

Salvatore Maria Righi

ROMA Domenico ha 73 anni, occhi limpidi e una folta barba bianca, specie di folletto nel mezzo di un funerale di Stato. Sole su piazza della Repubblica, folla davanti alla chiesa, il carro funebre che ha portato la bara di Nicola Calipari e che aspetta di riprendersi il suo carico, poliziotti, carabinieri, le auto blu, gli agenti del Sismi mescolati alla gente, quelli col distintivo sul petto come sceriffi, altri col walkie-talkie e i raiban scuri, cameramen sparsi, fotografi in batteria, signore col foulard e gli occhiali, ragazze con lo zaino e i braccialetti brasiliani, un giornalista olandese vestito da motociclista che intervista un'anziana, due suore col saio bianco, le transenne che separano senza dividere la chiazza di umanità commossa e arrabbiata, con o senza la divisa addosso.

In mezzo a tutto questo, quell'anziano signore in piedi sul bordo della fontana, spalla a spalla con altri che cercano di vedere qualcosa oltre i berretti con la visiera e gli occhi delle tv. Col cappotto marrone e un cappello verde, Domenico immobile come una statua, un fazzoletto del Giubileo un po' liso annodato al collo e una bandiera della pace ferma nelle sue mani, stesa come un manifesto.

**Arcobaleno di pace.** Sostiene che è stato il primo ad usare quell'arcobaleno di stoffa con la scritta bianca nel mezzo, già dai tempi della guerra nel Golfo. Dice che la porta in giro ogni volta che può come un simbolo, che è già stato in tutto il Lazio, anche alle feste patronali, e che all'altare della patria no, non ci va più, perché ora non lo fanno passare. Ripete che la guerra è dappertutto, anche in Italia, sotto forma di violenza, terrorismo e mafia. Non ha moglie, non ha figli, faceva l'aiuto sarto e ora campava di pensione e di principi. Non sopporta il fumo, allontana una ragazza con la sigaretta accesa, poi una signora, per favore si sposti. Grida che Calipari l'hanno ammazzato per farlo stare zitto. Urla nel silenzio che è ora di finirlo con questo conflitto, che bisogna ritirare le truppe dall'Iraq, «gli americani in America e gli italiani in Italia», e che bisogna fare presto, tutti a casa entro Pasqua.

La gente intorno sta zitta e cerca di ignorarlo, lo guarda come si guardano i matti. Un signore in prima fila si gira e lo fulmina, «vergognati, fa' la persona seria». Un altro lo minaccia: «Se non smetti chiamo la polizia». Una donna di mezza età con gli occhiali e la pelliccia sintetica lo gela: «Mi ha detto quella signora che è inutile rispondergli perché non c'è con la testa». Indica un'altra donna che le sta a fianco, cappello di lana e sciarpa color ruggine, anche lei inviperita: «Stia zitto che non sa niente, non sa come sono andati i fatti».

Lei lo sa, signora? «Certo che lo so, mio marito faceva lo stesso lavoro del povero Calipari prima di andare in pensione, anche io ero in quel settore. Mi ha spiegato tutto. Il problema è che non hanno avvisato gli americani ai posti di blocco, solo quelli in città. E lì non c'è da scherzare, è un miracolo che non li hanno ammazzati tutti. Mio marito però non parla, è avvelenato».

**Studenti & casalinghe.** L'edificio color confetto a fianco della chiesa, la facoltà di Scienza della formazione, ha le finestre spalancate. Studenti guardano la piazza piena con la mano sugli occhi, il sole è pieno. Alcune ragazze sono scese vicino alla fontana, «non sapevamo dei funerali, abbiamo visto la gente e siamo venute a vedere. Opinioni? No, non ne abbiamo. Non parliamo di queste cose all'università, non ne abbiamo neanche il tempo». Una fa una smorfia, un'altra un sorriso trattenuto,

Gabriella, pacifista: «Mi rifiuto di credere che un professionista come lui si sia dimenticato di fare una telefonata»

”

## L'ADDIO ad un eroe italiano

La folla davanti alla chiesa per testimoniare il dolore e la rabbia di un omicidio che ha colpito le coscienze come per i grandi delitti di mafia «Siamo addolorati come per Falcone e Borsellino»

Una signora: «Mio marito era collega di Nicola e mi ha spiegato tutto, non hanno avvisato i posti di blocco, solo gli americani in città». Un anziano «Lo hanno ammazzato per non farlo parlare»



L'entrata della bara di Calipari all'interno della chiesa Santa Maria degli Angeli ieri a Roma

# «Lo piangiamo come uno di noi»

Tra la gente che rende omaggio: «Un servitore dello Stato che ci fa riscoprire il sentimento comune»

### iniziativa al Campidoglio

## Un video della Sgrena per l'addio a Nicola

ROMA Una fiaccolata e una seduta solenne del Consiglio comunale di Roma, per ricordare e onorare la memoria di Nicola Calipari. Il *Manifesto* porterà un video: è l'addio di Giuliana a Nicola.

Venerdì sera, ad una settimana dalla tragedia di Baghdad, la piazza del Campidoglio tornerà ad essere palcoscenico di «pace e di amore». Come accadde già in più occasioni: per la liberazione delle due Simone, i bambini della tragedia di Beslam, il rapimento di Giuliana Sgrena. Il sindaco Walter Veltroni ha concordato con il Sismi, con la famiglia dell'agente segreto ucciso in Iraq e la presidenza del Consiglio l'iniziativa per onorare il sacrificio di Calipari. Ha aderito anche il *Manifesto* - il quotidiano dove lavora Giuliana Sgrena, la giornalista «salvata» dallo 007, l'uomo che per proteggerla dalla «pioggia del fuoco americano» non ha esitato a farle scudo con il suo corpo, restando ucciso.

Alle 18.30 di venerdì 11 marzo, dunque, nell'aula Giulio Cesare del Campidoglio ci sarà una seduta straordinaria: «Roma in questi giorni ha abbracciato per l'ultima volta Nicola Calipari e si è stretta

intorno alla sua famiglia, ai suoi colleghi con uno straordinario spirito di solidarietà e di autentica partecipazione. È giusto che il sacrificio di un uomo, di un servitore dello Stato come Calipari - ha precisato Veltroni - venga ricordato solennemente anche dalla massima istituzione cittadina, di quella città che ha conosciuto e apprezzato in tanti anni le capacità professionali e l'umanità di Nicola». Da qui l'idea di ricordare Calipari tutti insieme, in Consiglio comunale: «Chiederò ai cittadini di Roma di venire in Consiglio e in Piazza del Campidoglio, con una candela, una fiaccola». Ci saranno due maxi schermi e le testimonianze di amici e colleghi dell'agente segreto. Sarà presente Rosa Calipari con i figli Silvia e Filippo. Dopo l'intervento di Veltroni sarà la volta del sottosegretario Gianni Letta e di tutte le confessioni religiose: «Un'ulteriore occasione per la città per mostrare il suo grande cuore», ha sottolineato Veltroni.

Giuliana Sgrena che già ieri avrebbe voluto essere presente ai funerali di Calipari, non ci potrà essere fisicamente perché è ancora ricoverata all'ospedale militare del Celio, ma parlerà di Nicola tramite un video: il suo addio in un girato di pochi minuti. E non finisce qui: ci sarà anche un collegamento con Parigi, con il direttore di *Liberation* Serge July, che lancerà un nuovo appello per la liberazione della giornalista francese Florence Aubenas, ancora in mano ai rapitori iracheni dal gennaio scorso.

ma.ier.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri in visita a Giuliana Sgrena. Oliverio/Ansa

# Il racconto di Giuliana a Ciampi e Prodi

L'invitata del "Manifesto" è dovuta rimanere all'ospedale militare del Celio. In visita anche Simona Torretta

Maria Zegarelli

### Inchiesta, in procura l'orologio

C'è anche l'orologio di Giuliana Sgrena tra i reperti del fascicolo sul sequestro della giornalista in Iraq. La circostanza, indicata dal quotidiano «Il Manifesto», è stata confermata dalla procura di Roma. L'orologio della giornalista fu acquisito durante le trattative per la liberazione. A consegnarlo agli investigatori fu l'intermediario che allacciò il contatto con i rapitori per accreditarsi come fonte attendibile e per dimostrare l'esistenza in vita dell'ostaggio. L'oggetto, consegnato ai magistrati di piazzale Clodio in una «fase mediana» del sequestro della giornalista del *Manifesto*, rappresentava la prova dell'attendibilità del mediatore e della bontà del canale utilizzato per trattare la liberazione della donna.

glielo hanno impedito. Ha inviato una corona di fiori che è stata sistemata davanti all'altare della basilica di Santa Maria degli Angeli. I medici entrano per visitarla, ci sono analisi a cui sottoporsi. Segue a «singhiozzo» le esequie, e forse è meglio così. Il telefono continua a squillare. Subito dopo il funerale, arrivano Romano Prodi e Pier Scolari. Il leader dell'Unione vuole sapere cosa è successo venerdì

### Scritte naziste contro la giornalista

Il circolo del Prc di Bologna di via Sant'Isaia è stato imbrattato l'altra notte di scritte naziste e fasciste, con tanto di svastiche e croci celtiche. Non solo. «È stato anche scritto - annunciano Roberto Scocciaforni, capogruppo del Prc in Consiglio comunale e Giuseppe Quaranta, segretario del circolo Centro storico - "Sgrena muori"». Un segnale, secondo gli esponenti di Rifondazione, «contro il nostro costante impegno antifascista, nonché la nostra attività contro la guerra, per il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq e in difesa della libera informazione». «Invitiamo tutte le forze di sinistra, progressiste e democratiche di Bologna - chiudono Scocciaforni e Quaranta - all'attenzione e alla mobilitazione contro i fenomeni di recrudescenze fasciste e antidemocratiche».

scorso: Giuliana racconta i momenti della liberazione, il viaggio verso l'aeroporto, il fuoco improvviso. Il sangue, Calipari che muore tra le sue braccia, i soldati che gli tolgono i cellulari, non li soccorrono per oltre mezz'ora. «La realtà in Iraq è molto diversa da come appare sui giornali», commenta Prodi. Oggi l'invitata del manifesto vorrebbe chiudere «i canali» con l'esterno. Basta con le interviste, le spiega-

un'altra abbassa il capo. Piomba un giornalista della tv e chiede di dire qualcosa, è uno dei tanti che buttano un microfono in faccia a qualsiasi cosa si muova, come la pesca a strascico che tira su tutto. Nell'angolo opposto, dietro alle transenne, si accalcano pensionati e casalinghe, molti di mezza età. Un paio di agenti li tengono a bada, premuti contro la transenna. «Macché agguato, è stato un incidente, che interesse potevano avere ad ammazzarlo?». «La verità è che questi signori rischiano la vita per 1500 euro al mese, anche se sono tutti volontari». «Il problema è che in Italia ci sono troppi partiti, guardi quanti macchinoni dei politici, io ho una vecchia Ritmo, ma la tengo bene». Dall'Iraq, da Calipari, si scivola a tutto il resto.

Prima pagina.

Quelli del *Manifesto* alzano il giornale con la prima pagina dedicata all'agente del Sismi, qualcuno borbotta, si avvicinano dei signori vestiti di blu, uno dei giornalisti gli urla due volte «non potete impedircelo». Sono le 12.48, un applauso scroscia improvviso, la bara esce a fatica dalla chiesa. Un signore coi baffi grigi e una sciarpa rossa si avvicina ad una coppia e

comincia a parlare, dice che è di Bologna e che da settembre abita a Roma: «Sono emiliano, di sinistra». «Anche noi». Dalla tragedia di Calipari alla guerra fredda, «manca l'ordine mondiale, c'è da rimpiangere i tempi del muro contro muro, ma una potenza pur grande come l'America non può comunque fare quello che vuole». Poi Gorbaciov, la perestroika, il mercato, mentre il vento polverizza spilli di acqua dalla fontana.

«Fanno un comizio, quelli» sorride leggermente Gabriella, 53 anni, marchigiana trapianta in città, ex insegnante. «Pacifista», aggiunge. «Questa fatto mi ha scosso molto, provocando dolore e poi rabbia. Come per Falcone e Borsellino, quando ho visto la notizia ho sentito che una parte di me se ne è andata per sempre. Questa morte ha castrato la gioia per la liberazione di Giuliana Sgrena, ma abbiamo riscoperto un sentire comune che covava in silenzio nella vita di tutti i giorni. Proprio come per gli omicidi di mafia, di altri servitori dello Stato come Calipari. E non posso nemmeno immaginare che un professionista del suo calibro abbia dimenticato di telefonare agli americani».

Ali Mohammed, pakistano, 52 anni, in Italia dal 1986, carpentiere per una ditta di Reggio Emilia, era in città e non ha voluto mancare ai funerali. E ha un'idea precisa delle cose: «Non ha senso questa guerra in Iraq, ma non faranno mai la pace, perché questo conflitto serve per il petrolio».

**Una rosa gialla.** La signora Annamaria, trent'anni da assistente all'infanzia, esce tra gli ultimi. Ha una rosa gialla in mano, dice che suo nipote Gianluigi ha imparato il mestiere di poliziotto proprio da Calipari, qualche anno fa a Genova in un corso tenuto dal funzionario ucciso: «Fa da scudo anche lui, è un mestiere pericoloso, ma ora lavora a Palazzo Chigi, non rischia più come quando era a Palermo». Paragona gli iracheni agli ebrei deportati e uccisi dai nazisti, «hanno bisogno del nostro aiuto, ma la guerra non è un modo per aiutarli».

Sgommate via le auto delle autorità, rimosse le transenne, sfollata la gente, un uomo e una donna si avvicinano incuriositi: «Di chi era questo funerale?». «Nicola Calipari, signora». «Ah, sì, ho sentito alla tv. Beh, povero chi muore». Un'altra coppia di mezza età si avvia verso casa. Lui: «Hai visto, c'era anche Berlusconi. Si vede poco perché è piccolo». Lei: «Pensavo non venisse, io al posto suo non potrei nemmeno dormire, per il rimorso».

La moglie dice al marito: «C'era Berlusconi? Se fossi in lui non dormirei per il rimorso»

”

ranno di tutto per sapere la verità».